C A P O XVI.

Assedio di Candia.

In sostituzione all' infelice comandante generale, perito nel naufragio, il senato aveva spedito in Candia Luigi-Leonardo Mocenigo, il quale con tutto l' ardore infervorava i lavori per la difesa della città capitale, che ne portava il nome. Nè d'altronde Cussein pascià trascurava artificio per impedirne ai lavoratori le opere: la qual cosa cagionava giornalieri scaramucce dall' una parte e dall' altra. Avvenne, che questo pascià cadde gravemente ammalato e fu costretto a differire l' attacco, che aveva immaginato di dare alla piazza. Non si fidava de' suoi medici ed ebbe la fiducia di chiederne uno al comandante generale dei veneziani. Il Mocenigo con eroica magnanimità non si rifiutò dal concederglielo: gli mandò l' ebreo Circoletto, medico insigne di quel tempo, il quale lo curò e lo guarì. La prima sua impresa, appena ricuperata la guarigione, fu di stringere di più rigoroso assedio la città di Candia. I veneziani in due o tre sortite, sino dai primi giorni, gli uccisero dugento gianizzeri ed un buon numero di soldati col pascià che comandava le milizie della Natolia. Tuttavolta Cussein potè piantare le sue trinciere, ed in breve tempo dall' una parte e dall' altra furono regolarmente condotte a fine le rispettive opere di difesa e di attacco.

L' attacco principale dei turchi era diretto sopra i quattro bastioni, che nominavansi Sabionara, Vitturi, Gesù, e Martinengo. I due di mezzo erano protetti dal forte di san Dimitri, il quale per la sua estensione e per la forza del suo terrapieno poteva essere calcolato quasi una ben munita cittadella. Gli altri due erano difesi da mezze lune, da opere a corna, da opere coronate e da altri lavori che prendono il nome dalla forma o dall' uso. Gli accampamenti nemici estendevansi per l' ampiezza di circa un miglio e mezzo, tutto sparsi di trinciere e di fortini: le batterie v' erano piantate in guisa